

La Discussione

- Fondato da Alcide De Gasperi -



ANNO LXXIV - N. 104

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in 27/02/04 n.46) Art. 1 co. 1 DBC Roma

MARTEDÌ 14 APRILE 2026

TENSIONE TRA IL TYCOON E IL PONTEFICE SU GUERRA E RUOLO DELLA CHIESA. MELONI: "PAROLE INACCETTABILI QUELLE DEL PRESIDENTE AMERICANO"

Trump contro il Papa: "Debole, e eletto grazie a me". Leone XIV replica: "Non ho paura"

STEFANO GHIONNI

In pratica si è 'scomunicato' da solo con un attacco a dir poco violento contro il Papa, americano come lui, su temi quali sicurezza, politica estera e ruolo della Chiesa. E dunque Donald Trump ha aperto ieri un scontro che investe anche il piano religioso, con la 'messa in croce' di Leone XIV, da lui definito su Truth "debole sul fronte della criminalità" e "pessimista in politica estera". Ma questo è solo l'inizio, perché il Tycoon ha poi detto che "lo deve a me se è stato eletto, volevano uno che potesse trattare con la Casa Bianca" e ha accusato il Pontefice di parlare della paura nei confronti della sua amministrazione senza citare quanto avvenuto durante la pandemia, quando, sempre se-

condo il Presidente a stelle e strisce, "venivano arrestati sacerdoti e ministri di culto per aver celebrato funzioni religiose".

E poi ancora Trump ha detto di preferire "di gran lunga suo fratello Louis perché è totalmente Maga. Lui ha capito tutto. Non voglio un Papa che ritenga accettabile che l'Iran possieda l'arma nucleare".

LA REPLICA PAPALE E LA CONTROREPLICA DEL TYCOON

La replica del Santo Padre non si è fatta attendere più di tanto ed è arrivata direttamente dal volo che lo ha condotto ad Algeri per l'inizio del viaggio apostolico in Africa: "Non ho paura dell'amministrazione Trump e non ho intenzione di fare un dibattito con lui."

continua a pagina 3

Cna e Protezione Civile, accordo per rafforzare prevenzione e resilienza delle imprese

ETTORE DI BARTOLOMEO

a pagina 6

Dal libro al cinema una storia che il premier Giorgia Meloni avrà di sicuro a mente. Siamo ad un bivio come nel 1973 della crisi energetica e le domeniche a piedi. Le scelte bussano al nostro quotidiano

Energia e democrazia, quel filo sottile che ci riporta a "I tre giorni del Condor"

Dalle tensioni in Medio Oriente al rischio recessione evocato dal governo: senza sicurezza energetica le società occidentali vacillano. E la politica è chiamata a scegliere tra realismo e rischio paralisi



GIAMPIERO CATONE

C'è un film del 1975, I tre giorni del Condor, diretto da Sydney Pollack e interpretato da Robert Redford, Faye Dunaway Max von Sydow, che oggi torna sorprendentemente attuale. Non solo per le sue trame oscure di intelligence e interessi nascosti, ma per il cuore

del suo messaggio: le democrazie reggono finché garantiscono ai cittadini ciò che considerano non negoziabile. Tra queste certezze, ieri come oggi, c'è l'energia. Nel film, dietro le operazioni segrete si intravede una verità scomoda: quando l'accesso alle risorse energetiche [...]

continua a pagina 2

Nel messaggio per i 174 anni il Presidente sottolinea il ruolo del Corpo guidato da Vittorio Pisani

Mattarella: "Polizia di Stato al servizio dei diritti e della sicurezza del paese"

MAURIZIO PICCININO

"La comunità nazionale rinnova alla Polizia di Stato, nel giorno del 174esimo anniversario di fondazione, gratitudine e riconoscenza per il contributo volto a garan-

tire il quadro delle libertà repubblicane". Sono state esattamente queste le parole con le quali ieri Sergio Mattarella ha aperto il messaggio inviato al Capo della Polizia - Direttore [...]

continua a pagina 4



LA MISURA È SCATTATA IERI ALLE 16 ITALIANE. TEHRAN DENUNCIA "ATTO DI PIRATERIA", MENTRE L'UE PARLA DI DANNI ECONOMICI



Blocco Usa dei porti iraniani, Trump minaccia di "eliminare" le navi di Teheran se tenteranno il passaggio

ANTONIO MARVASI

a pagina 7



ESTERI

Ucraina, tregua di Pasqua finita tra accuse di violazioni reciproche

PAOLO FRUNCILLO

pagina 5

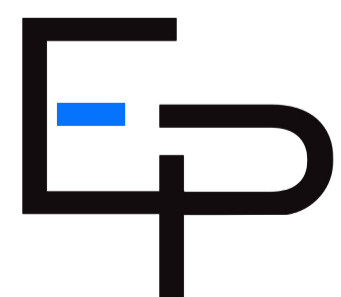


IL COMMENTO

La lenta crescita dell'attuale grande famiglia europea

DOMENICO TURANO

pagina 8



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

evoluzioneprogetto.com

Dal libro al cinema una storia che il premier Giorgia Meloni avrà di sicuro a mente. Siamo ad un bivio come nel 1973 della crisi energetica e le domeniche a piedi. Le scelte bussano al nostro quotidiano

Energia e democrazia, quel filo sottile che ci riporta a “I tre giorni del Condor”

GIAMPIERO CATONE

segue dalla prima pagina

[...] diventa incerto, anche i sistemi democratici più solidi possono piegarsi a logiche emergenziali. È un monito che oggi risuona con forza, mentre le tensioni in Medio Oriente riaccendono lo spettro di una crisi energetica globale.

CIÒ CHE CI RIGUARDA OGGI

Uno scenario che riguarda direttamente l'Italia e l'Europa. E che chiama in causa le scelte politiche più delicate. Non è un caso che l'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, abbia riportato il tema al centro del dibattito: la sicurezza

energetica non è un'opzione, è una condizione di stabilità.

ENERGIA E DEMOCRAZIA

Il suo ragionamento è netto: la flessibilità del sistema energetico oggi è garantita dal gas. Non dalle rinnovabili, non dal nucleare – che in Italia non c'è – ma dal gas. E dunque, sostiene, serve pragmatismo: riconsiderare anche scelte che fino a ieri sembravano intoccabili, come il blocco delle forniture russe previsto dal 2027. Parole che pesano, perché aprono un conflitto tra principi geopolitici e necessità economiche.

ECONOMIA, SCENARIO DIFFICILE

A rendere ancora più evidente la posta in gioco è il richiamo del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Il rischio, in assenza di una svolta, è quello di una recessione. Non un'ipotesi teorica, ma una possibilità concreta, legata anche alla fragilità delle rotte energetiche globali, a partire dallo Stretto di Hormuz. Se quel passaggio si blocca, l'effetto sull'approvvigionamento di petrolio e gas sarebbe immediato. E devastante.

QUELLE DOMENICHE A PIEDI

Per comprendere fino in fondo cosa significhi una crisi energetica, l'Italia non deve guardare lontano. Basta tornare

agli anni Settanta, alle domeniche a piedi, alle targhe alterne, alle misure drastiche del governo guidato da Mariano Rumor durante la crisi petrolifera del 1973-1974. Allora si trattava di risparmiare energia. Oggi il rischio è più profondo: non riuscire a garantirla.

DAL FILM

ALLA NOSTRA ATTUALITÀ

Ed è qui che il parallelismo con “I tre giorni del Condor” diventa più inquietante. Una società energivora come la nostra non può semplicemente “adattarsi” alla mancanza di energia senza conseguenze sistemiche. Il rischio non è solo economico, ma democratico: quando il be-

nessere materiale vacilla, cresce la pressione sulle istituzioni, si incrina la fiducia, si aprono spazi per soluzioni drastiche. Per questo la questione energetica non può essere affrontata solo come un dossier tecnico. È una questione politica, strategica, persino etica.

LA DIPLOMAZIA È LA VIA

E la via d'uscita, per quanto complessa, resta una sola: la diplomazia. Occorre riaprire canali di dialogo, ricostruire spazi negoziali, trovare – anche nelle condizioni più difficili – le ragioni per fermare l'escalation dei conflitti. Perché senza stabilità geopolitica, non può esserci sicurezza energetica. E senza energia, il rischio è una progressiva implosione economica e sociale.

PAPA, APPELLI E DEMOCRAZIE

È il richiamo che arriva con forza anche da Papa Leone: deporre le armi, cercare la pace, rimettere al centro il dialogo. Non è solo un appello morale. È, oggi più che mai, una necessità politica. Perché tra il buio delle crisi e la tenuta delle democrazie, il filo è più sottile di quanto vogliamo ammettere. E passa, inevitabilmente, dall'energia.



Trump contro il Papa: "Debole, e eletto grazie a me". Leone XIV replica: "Non ho paura"

STEFANO GHIONNI

Non sono un politico. Il mio messaggio è sempre lo stesso: la pace". Il Vescovo di Roma anzi ha colto l'occasione per ribadire la linea seguita dall'inizio del pontificato: "Troppa gente soffre, troppi innocenti sono stati uccisi. Qualcuno deve dire che esiste una via diversa". L'appello ha riguardato tutti i leader: "Cerchiamo di finire con le guerre e promuovere pace e riconciliazione".

Nel confronto tra le due posizioni è emersa nettamente una distanza che riguarda metodo e linguaggio. Da un lato la critica politica, dall'altro il richiamo a un orizzonte che il Papa ha definito estraneo alle dinamiche di potere: "Non penso che il messaggio del Vangelo debba essere abusato".

Trump successivamente è tornato sulle sue parole e non ha modificato il suo pensiero, anzi: "Non ho nulla di cui scu-



sarmi" ha detto durante un briefing con i giornalisti a Washington e ha ribadito che il Pontefice "ha torto sì sbaglia" sulla guerra in Iran. Il Presidente americano è intervenuto anche sull'immagine generata con l'Intelligenza Artificiale, nella quale è apparso con le sembianze di Gesù: "Volevo sembrare un medico, intento a curare le persone", ha spiegato, aggiungendo di aver poi rimosso il contenuto.

La presa di posizione di Trump ha portato anche una nota ufficiale della Conferenza episcopale italiana con la quale i vescovi hanno espresso rammarico per le parole del Presidente e hanno richiamato la

natura del ruolo pontificio: "Il Papa non è una controparte politica, ma il successore di Pietro". Il documento ha sottolineato che la voce di Sua Santità rappresenta un riferimento in una fase segnata da conflitti e tensioni e invita al rispetto della sua persona e del suo ministero.

LE REAZIONI

Tante, tantissime, ovviamente, le reazioni politiche italiane, tutte a sostegno di Prevoist e contro Trump. "Trovo inaccettabili le parole del Presidente Trump nei confronti del Santo Padre. Il Papa è il capo della Chiesa Cattolica, ed è giusto e normale che invochi la pace e che condanni ogni forma di

guerra" ha tuonato Giorgia Meloni. L'eurodeputato di Fratelli d'Italia Nicola Procaccini ha parlato di "parole inaccettabili" e ha ribadito la vicinanza al Pontefice. Il Vicepremier Antonio Tajani ha richiamato il contenuto del messaggio papale e ha sottolineato il valore del suo richiamo alla pace. Anche Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati, ha espresso solidarietà al Papa e ha collocato il suo appello al dialogo dentro una crisi internazionale che richiede mediazione e responsabilità.

Passando alle opposizioni, la Segretaria del Partito democratico Elly Schlein ha parlato di "atto grave" e ha collegato le

parole del Tycoon a un modello che non accetta posizioni autonome. Il Deputato Andrea Casu ha chiesto una risposta formale delle istituzioni italiane e ha sollecitato una presa di posizione condivisa. Il Presidente dei senatori dem Francesco Boccia ha richiamato il tema del rapporto tra valori dichiarati e scelte politiche. Interventi analoghi sono arrivati da esponenti di Italia viva e Alleanza Verdi e Sinistra, che hanno contestato il contenuto delle dichiarazioni del Presidente americano e sollecitato una reazione del Governo.

Nel dibattito è entrato anche il Movimento 5 Stelle. Il leader Giuseppe Conte ha definito la vicenda "una pagina molto triste".

Le prese di posizione hanno coinvolto anche amministrazioni locali e rappresentanti istituzionali. Il Presidente della Regione Lazio Francesco Rocca, quello della Toscana Eugenio Giani e diversi sindaci hanno espresso sostegno al Papa. Il Cardinale Roberto Repole, Arcivescovo di Torino, ha parlato di offese senza precedenti.

PREVOST IN AFRICA

Nel frattempo Leone XIV ha iniziato ieri il viaggio apostolico in Africa. Partito da Roma Fiumicino, il Pontefice ha raggiunto in mattinata l'Algeria come prima tappa di un itinerario che prevede Camerun, Angola e Guinea Equatoriale. Nel telegramma inviato al Presidente della Repubblica Sergio Mattarella prima della partenza, il Papa ha richiamato il senso della missione e ha indicato l'obiettivo dell'incontro con le comunità locali. Il Capo dello Stato dal canto suo ha risposto con un messaggio che ha sottolineato il valore del viaggio nel contesto internazionale: ha richiamato il ruolo dell'Africa e il legame con l'Europa, indicando nelle parole del Pontefice un contributo al dibattito sulle principali questioni globali. Il riferimento riguarda i conflitti, le dinamiche demografiche, la gestione delle risorse e le prospettive di cooperazione.

Ad Algeri Leone XIV ha ribadito il contenuto del suo intervento già espresso durante il volo. Il viaggio è stato presentato come occasione di dialogo e incontro tra culture e religioni. Il riferimento a Sant'Agostino introduce il tema del legame tra storia e presente e offre un punto di contatto per il confronto interreligioso. Nei primi discorsi pubblici il Papa ha insistito sul nesso tra pace, giustizia, dignità e perdono, con richiami al Mediterraneo, al Sahara e al ruolo dell'Algeria come spazio di relazione tra mondi diversi.

La
Discussione

Quotidiano politico-culturale
fondato da Alcide De Gasperi

DIRETTORE RESPONSABILE
Giampiero Catone

CONDIRETTORE
Maurizio Piccinino

REDAZIONE
Piazza Capranica, 78 00186 • Roma
Tel. 06.45.49.68.00
segreteria@ladiscussione.com

EDITORE
La Discussione S.r.l.
P.IVA e Cod. Fisc. 15045971007

AMMINISTRATORE UNICO
Vincenzo Romeo
REG. TRIBUNALE DI ROMA N. 3628
DEL 15/12/1952
LA SOCIETÀ EDITRICE È ISCRITTA
AL R.O.C. AL N. 33049

STAMPA
Print Shop Ra Digital di Marco Roberta
Via Arenula, 19 - 00186 Roma RM
La testata aderisce all'Istituto di autodisciplina
pubblicitaria
www.iap.it

La società percepisce i contributi
di cui al decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70.
Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2
dell'articolo 5 del medesimo decreto legislativo.

FILE FEDERAZIONE
ITALIANA
LIBERARI
EDITORI

NEL MESSAGGIO PER I 174 ANNI IL PRESIDENTE SOTTOLINEA IL RUOLO DEL CORPO GUIDATO DA VITTORIO PISANI

Mattarella: "Polizia di Stato al servizio dei diritti e della sicurezza del paese"

MAURIZIO PICCININO

segue dalla prima pagina

[...] generale della Pubblica Sicurezza, Prefetto Vittorio Pisani, proprio in occasione di questa importante ricorrenza. Il Capo dello Stato ha richiamato il passaggio storico legato alla nascita della Repubblica, indicato come momento di ridefinizione della missione della Polizia di Stato: "Ottanta anni or sono la Polizia di Stato ha rinnovato la sua missione, ponendosi al servizio delle libertà democratiche e dei diritti

dei cittadini".

Mattarella ha quindi indicato nei principi costituzionali il riferimento dell'azione quotidiana degli operatori. L'attività della Polizia di Stato si articola in ambiti diversi, dalla tutela delle persone al controllo del territorio, fino al contrasto delle forme di criminalità: "Il giuramento di fedeltà alla Repubblica si fa impegno quotidiano per proteggere ogni persona da soprusi e violenza, contrastare ingiustizia e discriminazioni" ha affermato il Presidente, con un passaggio dedicato anche alla diffu-

sione della cultura della legalità.

CRITICITÀ ATTUALI

Nel messaggio ha trovato spazio anche il quadro delle criticità attuali. Il Capo dello Stato ha citato le tensioni e i conflitti internazionali, i rischi legati al terrorismo, le attività delle reti criminali e delle mafie, sempre più orientate all'uso di strumenti tecnologici avanzati.

A questi elementi si aggiungono le problematiche dei contesti urbani: "La Polizia di Stato è chiamata ad affinare stru-

menti di prevenzione e contrasto", ha sottolineato per indicare poi la necessità di risposte efficaci alle esigenze di sicurezza, sia individuali sia collettive.

MESSAGGIO AL PERSONALE

Un passaggio del messaggio ha riguardato il personale impegnato nei servizi di scorta e tutela. Mattarella ha ricordato il sacrificio degli appartenenti al Corpo, in Italia e all'estero, anche con riferimento ai casi in cui l'attività di servizio si conclude con la perdita della vita. Il Presidente ha richia-

mato il riconoscimento conferito alla Bandiera della Polizia di Stato con la Medaglia d'Oro al Merito civile: "Nell'odierna ricorrenza desidero tributare un omaggio a quanti hanno perso la vita o sono rimasti feriti nell'adempimento del loro compito", con un pensiero rivolto ai familiari. Le celebrazioni per il 174esimo anniversario si sono svolte anche a Roma, con la visita del Presidente allo Spazio della Legalità allestito in piazza del Popolo. Ad accogliere Mattarella il Ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e il Capo della Polizia Pisani.

Nel percorso espositivo il Capo dello Stato ha visitato l'Area della Memoria, dove sono conservati i resti della Fiat Croma 'Quarto Savona 15', utilizzata dagli agenti della scorta del giudice Giovanni Falcone e distrutta nell'attentato della Strage di Capaci, e quelli dell'Alfetta 1.8 della scorta dell'onorevole Aldo Moro, uccisi in via Fani nel 1978.



**NASCE
ITALPRESS
TV**
UN FLUSSO
STREAMING
ALL NEWS

24
Attivo 24 ore al giorno,
7 giorni su 7,
per 365 giorni all'anno.

8
Ma anche
otto magazine
settimanali
dedicati ai temi
più seguiti.

3
Tre TG quotidiani: News,
Economia, Sport.
E quattro TG settimanali:
Ambiente, Giovani,
Lavoro & Welfare e Università.

16
E infine 16 rubriche condotte da firme autorevoli
tra cui Italo Cucci, Claudio Brachino, Rosanna Lambertucci,
Giampiero Massolo, Alfonso Pecoraro Scanio, Marco Klingner,
Alessandra Graziottin, Antonino Di Pietro
e Angelica Amodè.

250
Un'informazione
sempre aggiornata,
con oltre
250 videonews
a settimana.

Download on the
App StoreGET IT ON
Google Play

italpress.com

>> Italtpress

Agenzia di Stampa
La notizia su misura

Scambio di 175 prigionieri per parte. Kiev pronta a riaprire dialogo con l'Ungheria, ma il nuovo premier Péter Magyar frena sull'ingresso nell'Ue. Descalzi (Eni): "Sospendere bando importazioni di gas russo"

Ucraina, tregua di Pasqua finita tra accuse di violazioni reciproche

PAOLO FRUNCILLO

Il cessate il fuoco pasquale tra Russia e Ucraina si è concluso dopo 32 ore nella notte tra domenica e lunedì senza risultati concreti, accompagnato da accuse incrociate di violazioni su larga scala. I numeri forniti dalle due parti restano profondamente divergenti. Secondo lo Stato maggiore ucraino, Mosca avrebbe violato il cessate il fuoco fino a 10.721 volte, con migliaia di attacchi tra artiglieria, droni e azioni d'assalto. Il ministero della Difesa russo ha invece denunciato 1.971 violazioni da parte ucraina. Kiev ha parlato di 98 droni lanciati nella notte precedente la fine della tregua, di cui 87 abbattuti, mentre Mosca ha riferito di aver intercettato 33 droni ucraini sul proprio territorio. Sul piano militare, gli scontri non si sono mai realmente fermati. Le autorità filorusse nella regione di Zaporizhzhia hanno segnalato un morto e cinque feriti attribuiti ad attacchi ucraini, mentre Kiev ha indicato un'intensa attività russa lungo tutta la linea del fronte, pur senza l'uso di missili o droni a lungo raggio durante la finestra della tregua. In questo contesto, l'unico risultato concreto della breve pausa è stato uno scambio di prigionieri tra le due parti, con circa 175 detenuti restituiti per ciascun lato, uno dei pochi segnali di cooperazione registrati nelle ultime settimane. Nel frattempo, il Cremlino ha ribadito la propria linea negoziale. Il portavoce Dmitry Peskov ha dichiarato che la Russia intende raggiungere i propri obiettivi "nel contesto ucraino" e che "sarebbe preferibile farlo attraverso mezzi politici e diplomatici", ma ha avvertito che "finché questi negoziati non daranno risultati concreti, proseguirà l'operazione militare speciale".

UNGHERIA, NUOVO EQUILIBRIO

Sul fronte politico europeo, le elezioni in Ungheria hanno aperto un nuovo scenario. Mosca ha reagito con cautela: "L'Ungheria ha fatto la sua scelta. Noi rispettiamo questa scelta", ha detto Peskov, aggiungendo che il voto difficilmente influenzerà direttamente il conflitto. Molto più esplicito il nuovo premier un-

gherese Péter Magyar, che ha definito la Russia "un rischio per la sicurezza" e ha invitato l'Europa a "proteggersi e difendersi". Pur riconoscendo Kiev come "la vittima di questo conflitto", Magyar ha escluso un ingresso accelerato dell'Ucraina nell'Unione europea, definendolo "totalmente assurdo" finché il Paese è in guerra. Ha inoltre precisato che non chiamerà Vladimir Putin, ma che "alzerà la cornetta" se sarà il presidente russo a farsi vivo, chiedendogli di "fermare cortesemente il massacro". La posizione di Budapest resta centrale anche per i dossier europei su Kiev, dal nuovo pacchetto di aiuti finanziari alle sanzioni contro

Mosca, su cui l'Ungheria ha più volte rallentato o condizionato le decisioni comuni. Kiev, dal canto suo, prova a sfruttare il cambio politico a Budapest per riaprire il dialogo. Il ministro degli Esteri Andriy Sybiha ha parlato di "nuove opportunità" per una "nuova pagina di buon vicinato", annunciando di aver già trasmesso segnali per un possibile contatto tra Volodymyr Zelensky e Magyar. Parallelamente, l'Ucraina ha revocato la raccomandazione ai propri cittadini di non recarsi in Ungheria, introdotta il mese scorso dopo tensioni diplomatiche. Il contesto resta però segnato da forti divisioni in Europa. L'alto rappresentante Ue

Kaja Kallas ha denunciato davanti al Consiglio di Sicurezza dell'Onu "la più grave violazione e il crollo del diritto internazionale dalla Seconda guerra mondiale", indicando nella guerra in Ucraina uno dei principali fattori di destabilizzazione globale. Mosca ha replicato duramente per voce della portavoce del ministero degli Esteri Maria Zakharova, secondo cui "l'Ue sta pagando un prezzo estremamente alto per la stupidità e per il tradimento degli interessi europei da parte della burocrazia di Bruxelles".

ENERGIA, GAS RUSSO E IRAN

A complicare ulteriormente il quadro internazionale si ag-

giunge il dossier iraniano.

La Russia ha confermato di aver evacuato quasi tutto il proprio personale dalla centrale nucleare di Bushehr, lasciando sul posto solo una ventina di tecnici.

Sul piano energetico, il dibattito resta aperto anche all'interno dell'Europa.

L'amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi ha invitato a "sospendere" il bando sulle importazioni di gas russo previsto dal 2027, sottolineando la necessità di garantire la sicurezza energetica e ricordando che "al momento ci sono carichi russi la cui vendita è stata autorizzata dagli Stati Uniti".



FIRMATA L'INTESA TRA IL PRESIDENTE COSTANTINI E IL CAPO DIPARTIMENTO CICILIANO: AL CENTRO FORMAZIONE E SUPPORTO ALLE PMI NELLE EMERGENZE

Cna e Protezione Civile, accordo per rafforzare prevenzione e resilienza delle imprese

ETTORE DI BARTOLOMEO

La Cna e il Dipartimento della Protezione Civile rafforzano la collaborazione per affrontare le sfide legate ai rischi e alle emergenze. Il presidente della Cna, Dario Costantini, e il capo Dipartimento, Fabio Ciciliano, hanno così sottoscritto un protocollo d'intesa finalizzato a potenziare la prevenzione, migliorare la gestione delle crisi e garantire la continuità operativa di artigiani e piccole e medie imprese.

L'accordo riconosce il ruolo strategico del tessuto produttivo diffuso, considerato un presidio essenziale di coesione economica e sociale.

COMPETENZA E CONOSCENZA

L'obiettivo è valorizzare competenze, conoscenza del territorio e capacità organizzativa delle imprese, mettendole a sistema a supporto del Servizio nazionale della protezione civile.

Il protocollo prevede lo sviluppo di attività congiunte per diffondere la cultura della prevenzione, promuovere la formazione di imprenditori e lavoratori e rafforzare la capacità delle aziende di affrontare eventi calamitosi e riprendere rapidamente l'attività.

DIFFONDERE LE BUONE PRATICHE

Tra le azioni principali figurano la definizione di strumenti

operativi per la continuità aziendale, la diffusione di buone pratiche, il supporto nelle fasi di emergenza e la promozione di modelli di collaborazione logistica sui territori.

La Cna metterà a disposizione la propria rete capillare attra-

verso sportelli territoriali e una task force dedicata alle emergenze. Il Dipartimento della Protezione Civile, dal canto suo, favorirà l'integrazione delle imprese nel sistema nazionale e la diffusione di strumenti informativi e di allerta.

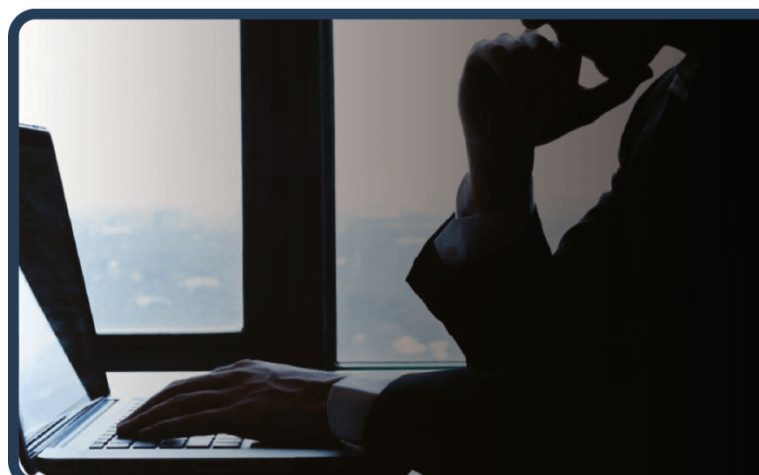
ISTITUZIONI E MONDO PRODUTTIVO

L'intesa consolida così un modello stabile di collaborazione tra istituzioni e sistema produttivo, con l'obiettivo di rendere più resilienti le comunità locali e tutelare la continuità economica nei territori colpiti

da eventi emergenziali.

PROTEZIONE FORZA SOCIALE
"Oggi, grazie alla firma di questo protocollo con la Protezione Civile, la Cna si conferma una grande forza sociale mossa dalla passione", ha evidenziato il presidente nazionale Dario Costantini. "Da 80 anni non ci siamo mai tirati indietro quando c'è stato bisogno di aiutare, dimostrando di saper leggere i bisogni del territorio e metterci al servizio della collettività".

"Ci assumiamo una nuova responsabilità", ha aggiunto, "che dovrà tradursi rapidamente in azioni concrete, nel segno del nostro impegno: fare, fare bene e fare insieme, a cui aggiungiamo oggi anche fare presto". "Questa collaborazione", ha osservato infine Costantini, "rappresenta per noi una responsabilità ancora più forte nel contribuire al futuro del Paese".



Rimuovi da Google i link che
ledono da anni la tua reputazione

www.ildirittoalloblio.it

 Reputation
Manager

La misura è scattata ieri alle 16 italiane. Teheran denuncia “atto di pirateria”, mentre l’Ue parla di danni economici

Blocco Usa dei porti iraniani, Trump minaccia di “eliminare” le navi di Teheran se tenteranno il passaggio

ANTONIO MARVASI

Mentre la fragile tregua tra Stati Uniti e Iran è ancora in vigore, Washington ha fatto scattare un blocco navale contro i porti iraniani alzando ulteriormente la tensione nello Stretto di Hormuz. Il blocco è entrato in vigore ieri alle 16 (ora italiana), e secondo le indicazioni diffuse alle compagnie marittime riguarda l'accesso ai porti e alle aree costiere iraniane nel Golfo, nel Golfo di Oman e nel Mar Arabico a est di Hormuz. Reuters riferisce che il Centcom ha precisato che ogni nave in ingresso o uscita dalla zona soggetta a blocco senza auto-

rizzazione potrà essere intercettata, deviata o sequestrata. Il dispositivo, secondo l'agenzia britannica Ukmta, riguarda tutte le coste iraniane, compresi porti e infrastrutture energetiche, mentre alle navi neutrali presenti nei porti della Repubblica islamica è stato concesso solo un periodo di tolleranza limitato per lasciare l'area. Trump ha accompagnato la misura con la minaccia, in un post su Truth, di “eliminare” in modo “rapido e brutale” qualsiasi unità iraniana si avvicini. Teheran ha reagito definendo il blocco un atto di “pirateria” e ha minacciato ritorsioni: secondo fonti ufficiali iraniane, se i propri porti

verranno messi in pericolo allora “nessun porto della regione sarà al sicuro”. In una nota ai naviganti citata dai media internazionali, il comando militare statunitense ha precisato che anche le navi neutrali potranno essere sottoposte a controlli e ispezioni per verificare l'eventuale presenza di merci di contrabbando, mentre resteranno consentite, previa ispezione, le spedizioni umanitarie di cibo, medicinali e altri beni essenziali.

HORMUZ, ONU E LINEA EUROPEA

La Bbc ha verificato che nelle ore successive all'annuncio del blocco quattro navi cisterna

hanno comunque attraversato lo stretto, tutte senza legami apparenti con porti iraniani sulla base dei dati trasmessi dalle stesse imbarcazioni. L'Unione europea ha parlato apertamente di danno economico: Ursula von der Leyen ha detto ieri che dall'inizio della guerra il costo delle importazioni europee di combustibili fossili è aumentato di oltre 22 miliardi di euro, e ha ribadito che la libertà di navigazione nello stretto è “di primaria importanza”. La presidente della Commissione ha escluso, almeno per ora, una sospensione del Patto di stabilità, chiedendo invece misure nazionali “temporanee, mirate e tempe-

stive” e un coordinamento tra gli Stati membri sulle scorte di gas per evitare una competizione interna sul mercato e un eventuale rilascio delle riserve petrolifere. Kaja Kallas ha chiesto una più forte coalizione marittima internazionale e ha ribadito che la libertà di passaggio a Hormuz deve essere garantita dal diritto internazionale. Il capo dell'agenzia marittima dell'Onu, Arsenio Dominguez ha ricordato che, in base al diritto internazionale, nessun Paese può proibire il diritto di passaggio inoffensivo o la libertà di navigazione attraverso stretti internazionali utilizzati per il transito globale. In questo quadro, il premier britannico Keir Starmer ha ribadito che il Regno Unito “continuerà a restare fuori” dalla guerra con l'Iran e non parteciperà al blocco americano, pur sostenendo la riapertura completa di Hormuz. Davanti ai Comuni ha definito la tregua “molto fragile” e ha chiesto che il Libano venga incluso “con urgenza” nel cessate il fuoco, aggiungendo che “gli attacchi di Israele sono sbagliati” e hanno conseguenze umanitarie devastanti.

TAJANI A BEIRUT

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani è stato a Beirut per sostenere il cessate il fuoco e proteggere il contingente italiano dell'Unifil, dopo che l'8 aprile un veicolo italiano era stato danneggiato da colpi di avvertimento israeliani. Tajani ha detto di aver chiesto a Israele come “priorità” la sicurezza dei militari italiani e ha definito “inaccettabili” i bombardamenti sulla popolazione civile libanese. In risposta diretta alle affermazioni del ministro degli Esteri, Israele ha convocato l'ambasciatore italiano Luca Ferrari. Da Beirut, Tajani ha anche auspicato la ripresa del dialogo tra Stati Uniti e Iran “il prima possibile”, mentre il presidente libanese Joseph Aoun ha ringraziato per il ruolo svolto dal contingente italiano in Unifil, dicendo di accogliere con favore la disponibilità italiana a ospitare eventuali negoziati diretti tra Beirut e Israele. Aoun ha anche confermato di sperare che l'incontro previsto oggi a Washington tra i rappresentanti di Libano, Stati Uniti e Israele possa portare a un cessate il fuoco e aprire negoziati diretti. Sul terreno, però, i combattimenti continuano: Reuters riferisce che Israele ha intensificato l'offensiva verso Bint Jbeil, mentre Hezbollah prosegue gli attacchi contro postazioni israeliane. Secondo l'Idf, otto militari israeliani sono rimasti feriti in un attacco con droni nel sud del Libano.



La grande famiglia europea da 6 Stati nel 1957 agli attuali 27 mentre incalzano altri 9 Paesi con i rispettivi negoziati di adesione

La lenta crescita dell'attuale grande famiglia europea

DOMENICO TURANO

È il 25 marzo del 1957 quando 6 Stati decidono di creare una famiglia economica denominata Comunità Economica Europea (CEE), contestualmente alla creazione della Comunità europea dell'energia atomica (EURATOM), già appartenenti alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio (CECA). Essi sono l'Italia, il Belgio, la Francia, la Germania Ovest, il Lussemburgo e i Paesi Bassi che sottoscrivono il Trattato di Roma, entrato in vigore il 1° gennaio 1958.

Dal 1° gennaio 1973 le prime nazioni a farne parte sono la Danimarca, l'Irlanda e il Regno Unito. Quest'ultimo Stato però, dopo ben 47 anni, il 31 gennaio 2020, decide di fuoriuscirne.

Il processo di uscita dall'Europa è ormai ben noto con il termine 'Brexit'.

Nel 1981 vi aderisce la Grecia, alla quale seguono, nel 1986, il Portogallo e la Spagna. Poi una lunga tregua fino al gennaio 1995 allorché vi aderiscono l'Austria, la Finlandia e la Svezia.

Bisogna attendere il 2004 per prendere atto del consistente gruppo di ben 10 Paesi aderenti. È, infatti, il primo maggio del 2004 quando la Comunità europea si rafforza con la presenza di ben 10 Stati ed esattamente: Repubblica Ceca, Cipro, Estonia, Lettonia, Lituania, Malta, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Ungheria, mentre il primo gennaio 2007 ne faranno parte la Bulgaria e la Romania.

L'ultima, in ordine di date, con effetti dal 1° luglio 2013, è la Croazia. A quella data si presenta, per la prima volta, un'Europa a 28 Stati, fino al gennaio 2020, data del ritiro del Regno Unito.



REQUISITI PER ENTRARE A FAR PARTE DELLA GRANDE FAMIGLIA EUROPEA

Oltre al requisito della territorialità, quella geograficamente europea, bisogna promettere di conseguire determinati requisiti che sono, essenzialmente, criteri di natura politica, economica e, soprattutto giuridica, cioè riconoscere tutti i Trattati in vigore e le norme europee emanate o in corso di emanazione.

Il processo di adesione, ovvero di allargamento dell'Unione europea ad altri Stati comprende più fasi che sono, appunto, la candidatura con la domanda da parte del Paese interessato e segue la negoziazione a seguito dell'accettazione che presuppone il superamento di vari capitoli tematici e si conclude con l'atto tipico di adesione che consiste nella firma e nella ratifica del Trattato da parte di tutti gli Stati membri. È un percorso che riguarda l'adeguamento legislativo, cioè rispettare i principi di libertà, di democrazia e, in particolare, il rispetto dei diritti dell'uomo, oltre a tutta una serie di condizioni economiche.

I RAPPORTI PERIODICI DELLA COMMISSIONE EUROPEA AL CONSIGLIO EUROPEO - RIUNIONI CONFERENZE DI ADESIONE

Sono conferenze intergovernative meglio note come 'conferenze di adesione' tra i ministri e gli ambasciatori degli Stati membri presso l'UE e del paese candidato. Negoziati che riguardano l'insieme del diritto e dei diritti comuni, suddivisi in diversi capitoli o gruppi di capitoli che comprendono diversi settori strategici.

Le conferenze di adesione possono svolgersi a livello ministeriale o di supplenti. Ogni anno il Consiglio fa, di norma, il punto sui progressi compiuti da ciascun dei paesi candidati e partner dell'UE.

La Turchia, per esempio, ha una candidatura abbastanza datata, risale al 1999, con negoziati dal 2005. Ma, benché partner strategico, dal 2018 vive in una 'fase di stallo'. Così anche l'Islanda, benché dal 1994 è parte dello Spazio Economico Europeo (SEE) che si basa sulla libera circolazione di merci, persone, servizi e capitali. La domanda di adesione

è del 2009 con relativo parere favorevole; mentre le procedure di negoziazione immediatamente avviate; il negoziato viene sospeso nel 2013 in vista delle imminenti elezioni politiche, ma la vittoria di partiti 'euroscettici' porta nel 2015 al completo ritiro della domanda di adesione, pur continuando a far parte dello Spazio Economico Europeo (SEE) dal 1994.

GLI ALTRI 8 STATI CANDIDATI

Il Montenegro è paese candidato con domanda del 2008 e con negoziati in corso. Di 33 capitoli aperti ai negoziati ne risulterebbero chiusi provvisoriamente 14. Le verifiche di negoziati sono recentissime: la 24esima è di dicembre 2025, la 25esima di gennaio 2026 e, addirittura, la 26esima, è del 17 marzo scorso. Utilizza l'euro come valuta ufficiale in modo unilaterale già dal 2002 e ambisce a diventare membro dell'UE entro il 2028.

La Serbia ha presentato domanda di adesione nel dicembre 2009 conseguendo lo 'status di paese candidato' dal 2012 e negoziati dal 2014. Di 22 capitoli negoziati su 34 ne sarebbero chiusi solamente due. Un processo probabilmente più lungo visto le date sulla Conferenza di adesione del dicembre 2021 e quella di stabilizzazione del gennaio 2022.

Anche l'Albania ha la domanda di adesione dal 2009 ed è ufficialmente candidata per l'adesione all'UE con verifica del 2014. A suo favore promettono le riforme di libero mercato aperto agli investimenti stranieri oltre ad essere considerata la nazione tra le più emergenti d'Europa. La prima conferenza intergovernativa

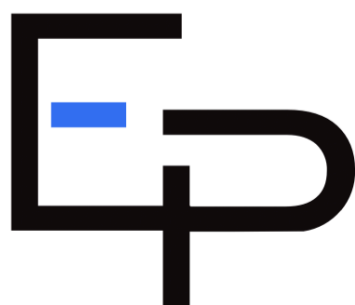
è del luglio 2022 e la settima conferenza è del novembre 2025.

La Macedonia del Nord è candidata alla adesione UE dal 2005, mentre la prima conferenza intergovernativa è del luglio 2022.

La Bosnia-Erzegovina ha presentato domanda nel 2016 ed ottenuto lo 'status di paese candidato' nel dicembre 2022. Deve attuare ben 14 priorità fondamentali indicate nel parere della Commissione europea del maggio 2019, tra le quali vi sono gli impegni stabiliti in un accordo politico e a portare a termine, anche con urgenza la riforma costituzionale ed elettorale, in linea con le priorità. L'ultima relazione sui progressi compiuti è del marzo 2024. Ucraina e Moldova hanno ottenuto la candidatura nel 2022 e nel 2024 sono stati avviati i negoziati di adesione.

Per la Georgia si presenta un quadro lievemente complesso e delicato pur avendo presentato domanda di adesione all'UE nel marzo 2022 ed ottenuto lo 'status di paese candidato' nel dicembre 2023. Il processo di adesione si è, di fatto, interrotto nel 2024 e sembra destinato a perdurare fino al 2028. Permane in essere la sola cooperazione del partenariato orientale (EaP), iniziativa che l'UE ha intrapreso dal 2009 per rafforzare l'associazione politica (l'aspetto democratico) e l'integrazione economica con 6 paesi dell'Europa orientale compreso il Caucaso meridionale e che, oltre alla Georgia, comprende l'Ucraina, la Moldova, l'Armenia, la Azerbaigian e la Bielorussia.

Sembra, comunque, che la Georgia sia - di massima - disponibile e pronta a sostenere le aspirazioni europee del popolo georgiano, compreso lo stesso percorso del Paese verso l'adesione nel momento in cui le Autorità georgiane dovessero decidere di invertire l'attuale linea d'azione, percepibile dallo stato politico generale e dall'interno clima sociale.



EVOLUZIONE PROGETTO
marketing communication

pubbliche relazioni, comunicazione, marketing, consulenza e analisi strategica, sviluppo web, digital advertising e crescita organica

Viale Colli Aminei, 379/C - 80131 - Napoli
info@evoluzioneprogetto.com - (+39) 351.695.66.68

<https://evoluzioneprogetto.com>